

Colpo al clan di Provenzano

PALERMO - L'ultima volta che si è sentito l'"odore" di Bernardo Provenzano, il capo di Cosa nostra latitante da 41 anni, è stato il 19 settembre scorso. In diretta i poliziotti della squadra mobile ascoltavano un suo "postino" che doveva incontrarlo. L'uomo andò all'appuntamento, in una masseria di Belmonte Mezzagno, a 30 chilometri da Palermo. I poliziotti lo seguirono ma poi lo persero, e con lui anche l'ultima primula rossa di Corleone. E' sempre stato così. Per anni poliziotti e carabinieri del Ros hanno seguito postini e vivandieri del capo di Cosa nostra, gli sono arrivati vicini. Ma lui è sempre sfuggito alla cattura. Le "talpe" lo hanno salvato, gli hanno svelato in anticipo le mosse degli investigatori: «Ancora adesso», dice sconsolato un magistrato che gli dà la caccia dopo anni di pedinamenti e intercettazioni, le procure di Palermo e Caltanissetta hanno deciso di fare terra bruciata attorno al numero uno di Cosa nostra, arrestando tutti i "postini" ma anche i killer, 50 uomini in tutto, che hanno favorito la sua latitanza e consolidato il suo potere ed i suoi affari. «La mafia ha subito un colpo molto duro, Provenzano è braccato. Per lui la vita si è fatta decisamente più difficile», commenta soddisfatto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano.

L'altra notte centinaia di poliziotti della squadra mobile di Palermo e di carabinieri dei Ros hanno rastrellato paesi e città prelevando ad uno ad uno tutti gli uomini fidati di Bernardo Provenzano. Un blitz "calcolato" ma anche accelerato dal fatto che dalle intercettazioni era emerso che erano in programmazione degli omicidi: uno dei quali, quello di Salvatore Geraci, assassinato nell'ottobre scorso a Brancaccio non fu possibile bloccare perché gli investigatori riuscirono ad identificare in tempo il "bersaglio".

"Rami secchi" sono stati definiti gli arrestati di ieri, portati in carcere con un provvedimento di fermo. Il blitz ha consentito agli investigatori di trovare elementi per continuare la caccia a Provenzano. Tra le altre cose è stato rinvenuto un libro mastro in casa di uno degli arrestati: l'uomo teneva la contabilità delle famiglie, gli sono stati sequestrati anche un milione di euro in contanti. I soldi erano già divisi in mazzette, una delle quali, la più grossa, intestata proprio a Bernardo Provenzano. Si tratta di proventi delle estorsioni a commercianti ed imprenditori ma anche di affari "legali", come le sale Bingo e le sale scommesse gestite dai suoi uomini.

L'indagine che ha fatto terra bruciata attorno a Provenzano, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Marzia Sabella, Lia Sava, Maurizio De Lucia, Nino De Matteo e Michele Prestipino, ha ricostruito "le vie dei pizzini", le vie dei messaggi che il capo di Cosa nostra spediva e riceveva senza mai essere intercettato; e ha individuato i boss più fidati che avevano il loro quartiere generale a Villabate, alle porte di Palermo, dove la "famiglia" gestiva un ricco traffico di cocaina col Venezuela, paese nel quale i picciotti contavano di trasferirsi. Sono stati trovati anche gli ultimi pizzini inviati a Provenzano: alcuni di essi erano scritti al computer di uffici comunali dove lavoravano gli uomini del latitante. E in quei pizzini, recentissimi, risalenti a qualche mese fa, c'è la conferma - affermano i magistrati - che Provenzano e i suoi uomini più fidati avevano notizie delle indagini in corso, con tanto di specificazione dei mezzi tecnici di volta in volta impiegati: "Purtroppo sia io che agli amici - scrivevano a Provenzano - abbiamo la certezza di essere controllati e spiati dagli sbirri poiché sia sulle macchine che in altri posti abbiamo trovato microspie e rilevatori satellitari"».

Nessun legame tra l'operazione e le ultime indiscrezioni su un progetto di attentato ai danni del procuratore Grasso. Indiscrezioni sulle quali interviene polemico il presidente dell'Antimafia Roberto Cantaro: «Evitiamo di enfatizzare oltremodo questa problema del rischio di attentati: ricordiamoci che è uno dei passatempi dei mafiosi quello di dire di voler far saltare per aria questa o quest'altra persona».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS